

SECONDA LECTIO DIVINA

Seconda domenica di Quaresima

Dal libro della Genesi 22,1-18)

Questa lettura esige anzitutto un *ascolto attento al testo*, che qui è proposto nella sua completezza, senza i tagli della liturgia.

* Cosa mi ha colpito in questa narrazione? Che reazioni ha suscitato in me? Chi è il protagonista e prende per primo l'iniziativa? Che tipo di rapporto si instaura tra Dio e Abramo?

* Isacco. Significa: "Che Dio rida, che sia favorevole!" e richiama alla mente il riso di Sara sua madre, la sterile. E' figlio unico perché figlio della promessa, figlio del miracolo.

* Ora so che tu temi Dio". In questa parola si imprime una svolta al racconto, ed essa significa un sentimento di riverenza e di fede nei confronti di Dio.

* La fede di Abramo è sottoposta ad una dura prova: come potrà egli aver fiducia nella promessa di Dio se Dio stesso ora gli chiede di immolare il figlio della promessa? L'oggetto della prova costituiva il senso stesso della promessa di Dio perché c'era un progetto di Dio che si stava attuando in Isacco; ma questo si stava lentamente trasformando in progetto dell'uomo, sul quale l'uomo impostava i suoi progetti e i suoi criteri. Invece quel figlio appartiene a Dio. "Prendi... va'... offri tuo figlio, il tuo unico figlio che ami". In questo sta la fede di Abramo, nel rimettere nelle mani di Dio la vita di Isacco, che era per lui tutta la sua vita e il suo futuro. (Cfr. Ebrei 11,17-19).

* La risposta di Abramo "eccomi!" è essenziale e senza fronzoli, è decisiva; essa esprime lo straordinario passaggio dalla prova della fede alla fede nella prova. Com'è nel contesto della nostra società secolarizzata, quando viene bistrattata e ridicolizzata? Ne ricavo occasione per una fede più purificata e meno trionfalistica? Punto tutto su Dio?

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani 8,31-39

Leggeremo il testo nella sua completezza lasciandoci pervadere dalla forza e dalla dolcezza che esso esprime.

* Dopo aver parlato a lungo della miseria dell'umanità, al punto quasi di farla apparire come senza speranza, Paolo proclama - in uno dei punti più alti delle sue lettere - che l'uomo non è un perduto o un disperato perché Dio ha mandato suo Figlio tra gli uomini per salvarli. Dio ama tutti gli uomini e non ha risparmiato suo Figlio per essi.

* In un contesto linguistico da tribunale ("accusare", "condannare"), Paolo afferma che tutte le accuse mosse contro gli uomini non hanno alcun potere, perché Dio li ama. E' Dio che *giustifica*: perdonando *rende giusti* il peccatore, lo mette in condizione di piacergli. E nulla può far fallire l'amore di Dio se non l'uomo stesso che rifiutasse questo amore.

* Credo all'avventura dell'amore di Dio per me? E anche per quelli che mi sono avversari e mi fanno del male? Credo che Dio non può essere nostro giudice, perché ci ama, e ci ama come siamo, cioè peccatori?

* Credo che nulla, ormai, potrò separarci dall'amore di Cristo? Lo credo anche nel momento della prova, dell'oppressione, della violenza, dell'angoscia, della malattia? Credo che la stessa morte non potrà mai rompere il nostro rapporto con Cristo?

Dal vangelo secondo Marco 9,2-10

Questo *testo evangelico* appartiene al genere delle teofanie, vale a dire dei momenti straordinari in cui Dio si rivela. Esso presenta l'icona del Cristo glorioso, fornendo un'apparizione pasquale anticipata. Essa intende offrire una "pedagogia del valore della croce e del messia sofferente e crocifisso, che appare un assurdo per Pietro e per tutti.

* La montagna. E' il luogo della preghiera, il luogo in cui Dio si rivela. Qui "il monte alto" ci fa pensare al Sinai dove Dio si manifestò a Mosè, comunicandogli la Legge. Il monte della nuova legge sarà quello delle Beatitudini. Mosè ed Elia rappresentano tutto l'Antico Testamento: Mosè è la legge, l'inizio, ed Elia i profeti, la fine. La loro presenza (secondo la tradizione giudaica dei due testimoni necessari per attestare la verità di un avvenimento) indica che Gesù è veramente il Messia atteso.

* Le tre tende si rifanno all'esperienza del deserto: la tenda è segno della visita di Dio (Cfr. Gv: "e pose tra noi la sua tenda").

* La nube ricorda la colonna di nube e di fuoco che accompagnava il popolo ebreo nel deserto (Es 13,21), come segno della presenza di Dio.

L'incomprensione dei discepoli permane, nonostante la nube e le voci. Essi capiranno solo dopo la Pasqua e la Pentecoste.

* Il momento culminante del racconto è la rivelazione: "Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!". Da notare la somiglianza con la dichiarazione al momento del battesimo, con la sola differenza che in quel momento non è ancora detto "Ascoltatelo!".

Del resto, dopo la luce momentanea della trasfigurazione, appare la cruda realtà della discesa dal monte, con "Gesù solo". Unica compagna di viaggio rimane la Parola di Dio, la Parola di Gesù: "Ascoltatelo!". E questo basta.

* Sono anch'io, come i discepoli, incapace di vedere la resurrezione di Gesù? La resurrezione è insieme "già in atto" e "non ancora compiuta": credo questo? Il mio sguardo sul mondo è modificato da questa convinzione di fede?

* Com'è la mia perseveranza e profondità di ascolto del Cristo?

Preghiamo con le parole di S. Agostino

"Ora sei tu solo che io amo, te solo che seguo, te solo che cerco, te solo che mi sento pronto a servire. Ti prego, ordina tutto ciò che vuoi, ma guarisci e apri le mie orecchie, perché io possa udire la tua voce.

Guarisci e apri i miei occhi perché io possa vedere la tua volontà. Dimmi dove devo volgere il mio sguardo per poterti vedere, e avrò la speranza di fare ciò che tu vuoi.

Si apra, grande, dinanzi a me la porta alla quale busso. Insegnami come devo fare per arrivare fino a te. Ispirami e guidami, traccia una strada davanti a me.

Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità".

(Soliloqui, 1,5)